



CoLAP
Coordinamento Libere Associazioni Professionali

Camera dei Deputati

Commissione XI Lavoro

"Conversione in legge del decreto-legge 30 aprile 2026, n. 62, recante disposizioni urgenti in materia di salario giusto, di incentivi all'occupazione e di contrasto del caporalato digitale"

A.C 2911

Osservazioni CoLAP-Coordinamento Libere Associazioni Professionali



Gentile Presidente, Onorevoli Commissari,

desideriamo innanzitutto ringraziare la Commissione per aver convocato il CoLAP in audizione su un tema così rilevante per il futuro del lavoro e delle misure di sostegno ai lavoratori e alle imprese.

Chi siamo

Il CoLAP – Coordinamento Libere Associazioni Professionali – rappresenta le associazioni professionali dei professionisti disciplinati dalla legge n. 4 del 2013, un mondo composto da centinaia di migliaia di lavoratrici e lavoratori che operano in settori fondamentali per il sistema economico e sociale del Paese.

Professionisti che svolgono attività di consulenza, formazione, servizi alla persona, innovazione, cultura, comunicazione e supporto alle imprese, contribuendo in maniera significativa alla crescita economica, all'occupazione e alla competitività del tessuto produttivo italiano. Il ruolo sociale ed economico del sistema delle professioni associative in Italia è assai rilevante: i professionisti associativi costituiscono una fetta importante del comparto produttivo italiano contribuendo alla produzione del 4% del Pil Nazionale e rappresentando il 14% degli occupati. Un bacino occupazionale importante soprattutto per i giovani e le donne, in grado di facilitare l'accesso alla professione e la promozione delle pari opportunità grazie anche alle modalità dinamiche e flessibili di lavoro che lo caratterizzano.

Obiettivo del Coordinamento è di implementare e sostenere il sistema duale delle professioni in Italia, rappresentato dagli Ordini professionali - in qualità di enti pubblici di controllo sulle attività connesse ad interessi costituzionalmente garantiti - e dalle associazioni professionali, soggetti in grado di valorizzare le competenze degli associati e garantire il rispetto delle regole deontologiche, agevolando la scelta e la tutela degli utenti nel rispetto delle regole sulla concorrenza, anche alla luce della legge 4/2013 (disposizioni in materia di professioni non organizzate in ordini, albi o collegi).

Assume di fatto in seguito alla legge, il ruolo di rappresentante delle professioni associative.



CoLAP

Coordinamento Libere Associazioni Professionali

Una visione parziale del mondo del lavoro

Rispetto al decreto, oggi all'esame della commissione per la conversione, non entreremo nel merito dell'articolato, poiché nessuna delle disposizioni contenute riguarda direttamente i professionisti rappresentati dal CoLAP. Proprio questa "assenza" ci induce ad evidenziare un elemento di carattere generale: nel provvedimento manca una visione complessiva del mondo del lavoro.

Il decreto guarda esclusivamente al lavoro dipendente, mentre il lavoro autonomo professionale risulta completamente ignorato. Eppure, quando si parla di politiche del lavoro, occorrerebbe considerare tutte le forme in cui il lavoro oggi si esprime, prevedendo strumenti e risposte adeguate alle specificità di ciascun settore. Questa impostazione appare particolarmente limitativa perché il lavoro dipendente e quello autonomo non sono mondi separati: molti dei lavoratori dipendenti cui il decreto intende dare sostegno operano all'interno di studi professionali, attività e organizzazioni guidate proprio dai professionisti che rappresentiamo. Ignorare il lavoro autonomo professionale significa quindi trascurare una parte essenziale dell'ecosistema occupazionale del Paese.

Anche il lavoro autonomo professionale necessita di strumenti di sostegno per rimanere competitivo sul mercato, affrontare le trasformazioni tecnologiche e organizzative in corso e investire nell'aggiornamento continuo delle competenze. La formazione permanente, ad esempio, rappresenta oggi l'unico vero strumento che consente al professionista di mantenere la propria occupabilità e di rispondere efficacemente ai cambiamenti del mercato del lavoro. Per questo riteniamo che in questa sede possa trovare accoglimento una delle proposte che, in più occasioni, abbiamo sottoposto all'attenzione del legislatore.

Ci riferiamo alla possibilità per i liberi professionisti di poter **accedere ai fondi interprofessionali** per finanziare la propria formazione, essendo spesso chiamati a sostenere integralmente e autonomamente i costi dell'aggiornamento professionale. In una fase storica caratterizzata da rapide trasformazioni economiche, tecnologiche e organizzative, consentire ai professionisti di investire nella formazione significa rafforzare la competitività del sistema produttivo nel suo complesso. Occorre quindi estendere l'accesso ai fondi interprofessionali



anche ai professionisti, e non soltanto ai loro dipendenti, prevedendo la destinazione dello 0,30 all'interno del contributo previdenziale già versato.

La proposta è, pertanto la seguente:

Al fine di favorire percorsi di incremento delle competenze dei lavoratori autonomi iscritti alla gestione separata dell'Inps, la misura dello 0,30 del contributo previdenziale versato viene destinato a fondi interprofessionali per finanziare la formazione.

La proposta non comporta nuovi oneri per la finanza pubblica, ma mira a utilizzare in modo più efficace risorse già esistenti.

Il tema delle certificazioni e il rischio di nuovi oneri indiretti

Un ulteriore profilo che merita attenzione riguarda il sistema delle certificazioni richieste dal decreto quale condizione per l'accesso a incentivi e benefici contributivi.

Il provvedimento, in particolare all'articolo 6, collega il riconoscimento di specifiche agevolazioni al possesso di certificazioni conformi alla prassi UNI PdR 192/2026 in materia di conciliazione vita-lavoro e sostegno alla genitorialità. Pur condividendo pienamente le finalità perseguite dalla norma (promozione della natalità, conciliazione tra vita familiare e lavorativa, diffusione di modelli organizzativi socialmente responsabili) riteniamo necessario evidenziare alcune criticità applicative che rischiano di produrre effetti distorsivi soprattutto per le realtà professionali e produttive di minori dimensioni.

Il sistema delle certificazioni, infatti, comporta inevitabilmente costi economici, organizzativi e amministrativi che gravano direttamente sui datori di lavoro e sui professionisti. Il rischio è che strumenti pensati per incentivare comportamenti virtuosi si trasformino, nella pratica, in ulteriori barriere di accesso agli incentivi, soprattutto per microimprese, studi professionali e lavoratori autonomi che dispongono di strutture organizzative e risorse economiche più limitate rispetto alle grandi imprese. Occorre considerare che il tessuto produttivo italiano è composto in larga parte da micro e piccole realtà professionali che già sostengono autonomamente costi rilevanti per formazione, aggiornamento, compliance normativa e digitalizzazione.



CoLAP

Coordinamento Libere Associazioni Professionali

Aggiungere ulteriori oneri certificativi senza adeguati strumenti di semplificazione rischia di generare una disparità di accesso alle misure incentivanti, favorendo inevitabilmente i soggetti economicamente più strutturati. È quindi necessario trovare un equilibrio tra la legittima esigenza di garantire qualità, trasparenza e verificabilità delle condizioni richieste e il principio di proporzionalità degli adempimenti. A nostro avviso sarebbe opportuno, piuttosto, prevedere meccanismi semplificati per microimprese e professionisti e valorizzare strumenti di autocertificazione e controlli successivi.

Particolare attenzione dovrebbe inoltre essere riservata ai professionisti di cui alla legge n. 4 del 2013, che spesso operano individualmente o in strutture molto ridotte e che rischiano di essere esclusi, di fatto, dall'accesso a misure potenzialmente importanti non per assenza dei requisiti sostanziali, ma per l'eccessiva complessità o onerosità dei meccanismi certificativi. Tali professionisti, peraltro, hanno a disposizione anche uno strumento equivalente, che la stessa legge 4/2013 prevede, ovvero l'Attestazione di qualità e qualificazione professionale dei servizi. Si tratta di uno strumento altamente qualificante e senza oneri, poiché gestito dalle associazioni professionali a cui la legge attribuisce un ruolo preciso di garanzia. Pertanto, nel caso in cui il datore di lavoro sia aderente ad una associazione professionale inserita nell'elenco del Mimit, si potrebbe prevedere il possesso dell'attestazione, in luogo della certificazione, per accedere ai benefici previsti.

Le politiche del lavoro dovrebbero incentivare l'accesso alle misure di sostegno, non trasformarsi in un ulteriore aggravio burocratico per chi opera quotidianamente sul mercato del lavoro e contribuisce alla crescita economica e occupazionale del Paese.

Il rischio di una compressione del pluralismo rappresentativo

Un ultimo aspetto, ma a nostro avviso tra i più rilevanti che riguarda invece anche noi direttamente, riguarda il tema **della rappresentanza** e dei criteri **di rappresentatività** che emergono dall'impianto del decreto.

Il provvedimento, in più passaggi, individua nella contrattazione collettiva sottoscritta dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative il parametro centrale per la definizione del “salario giusto” e per l'accesso ai benefici previsti. Pur comprendendo l'esigenza di contrastare



CoLAP

Coordinamento Libere Associazioni Professionali

fenomeni di *dumping* contrattuale e di valorizzare la contrattazione collettiva maggiormente rappresentativa, riteniamo necessario evidenziare alcuni profili di criticità.

Il rischio concreto è che il sistema finisca per rafforzare esclusivamente i soggetti sindacali e associativi già maggiormente strutturati, determinando un progressivo impoverimento del pluralismo della rappresentanza. **La rappresentanza**, invero, non può essere ridotta esclusivamente ad un criterio quantitativo o alla sola sottoscrizione dei contratti collettivi da parte delle organizzazioni più grandi. Il mercato del lavoro contemporaneo è molto più articolato e composto da realtà professionali, associative e produttive estremamente differenziate, che spesso trovano rappresentanza proprio in organizzazioni di minori dimensioni ma altamente specializzate e radicate nei rispettivi comparti.

Il pluralismo rappresentativo costituisce un valore democratico e costituzionale che non può essere sacrificato in favore di un modello accentrato della rappresentanza.

L'articolo 39 della Costituzione tutela la libertà sindacale e il pluralismo delle forme associative. E al riguardo occorre tenere presente anche quanto affermato dalla Corte Costituzionale nella sentenza n. 156/2025, che ha ribadito la necessità di garantire un sistema di rappresentanza coerente con i principi di pluralismo, effettiva rappresentatività e libertà di organizzazione, evitando assetti che possano comprimere la possibilità per specifiche categorie professionali di esprimere autonomamente le proprie istanze e peculiarità.

Qualsiasi intervento normativo che, anche indirettamente, produca una concentrazione della rappresentanza in capo a pochi soggetti rischia di alterare gli equilibri del sistema e di comprimere la possibilità per molte categorie professionali di vedere adeguatamente rappresentate le proprie istanze. Tale aspetto assume particolare rilievo anche per il mondo delle professioni associative disciplinate dalla legge n. 4 del 2013, che già oggi scontano difficoltà di pieno riconoscimento istituzionale rispetto ad altri modelli ordinistici o sindacali maggiormente consolidati. Il timore è che il criterio della rappresentatività costruito nel decreto possa progressivamente estendersi, anche sul piano amministrativo e interpretativo, ad altri ambiti della rappresentanza professionale, producendo effetti escludenti nei confronti delle associazioni professionali e delle realtà aggregative meno strutturate numericamente ma comunque rappresentative di specifiche competenze e settori economici.



CoLAP

Coordinamento Libere Associazioni Professionali

Vi è inoltre un ulteriore elemento che merita attenzione: legare incentivi, benefici e sistemi di monitoraggio esclusivamente ai contratti stipulati dai soggetti comparativamente più rappresentativi rischia di trasformare un criterio nato per garantire tutele in un meccanismo di selezione della rappresentanza stessa. In altri termini, il rischio è che il riconoscimento pubblico finisca per consolidare sempre gli stessi soggetti, riducendo progressivamente gli spazi di partecipazione e confronto per le organizzazioni emergenti o per quelle che rappresentano nuovi lavori e nuove professionalità. Questo tema appare particolarmente delicato in una fase storica in cui il mercato del lavoro sta evolvendo rapidamente, con la nascita di nuove professioni, nuove forme organizzative e nuovi modelli produttivi che spesso non trovano adeguata collocazione nei tradizionali sistemi di rappresentanza. È necessario acquisire piena consapevolezza del fatto che il cambiamento dei modelli di lavoro rende le professioni un ambito sempre più strategico di sviluppo, anche con riferimento all'occupazione dei lavoratori subordinati. Per tale ragione, il mondo professionale deve poter rappresentare direttamente le proprie istanze, senza intermediazioni, soprattutto quando queste provengono da soggetti che non conoscono né interpretano adeguatamente le peculiarità del sistema professionale nazionale.

Per queste ragioni riteniamo fondamentale che il legislatore mantenga un equilibrio tra l'esigenza di contrastare fenomeni distorsivi e la necessità di preservare un sistema realmente pluralista, aperto e inclusivo, capace di valorizzare tutte le componenti del mondo del lavoro, comprese quelle professionali associative rappresentate dal CoLAP.

Conclusioni

Confidiamo di aver fornito un contributo costruttivo al confronto parlamentare su un provvedimento che affronta temi centrali per il futuro del lavoro nel nostro Paese. Le misure contenute nel decreto-legge rappresentano certamente un intervento significativo in materia di occupazione, tutela retributiva e contrasto alle forme di sfruttamento lavorativo. Tuttavia, riteniamo fondamentale che il dibattito parlamentare possa ulteriormente ampliare la prospettiva, includendo in maniera più organica anche il lavoro autonomo professionale e le nuove realtà produttive che oggi costituiscono una componente sempre più rilevante del sistema economico italiano. Crediamo che le trasformazioni del mercato del lavoro richiedano politiche capaci di tenere insieme tutte le forme del lavoro, valorizzando il contributo di professionisti, microimprese, lavoratori autonomi e realtà associative che ogni giorno sostengono l'economia



CoLAP
Coordinamento Libere Associazioni Professionali

reale e l'occupazione. Nello stesso tempo il pluralismo della rappresentanza costituisce un presidio democratico e un valore da tutelare, soprattutto in una fase storica caratterizzata dalla nascita di nuove professioni, nuove competenze e nuovi modelli organizzativi che chiedono riconoscimento e partecipazione. Il CoLAP rinnova quindi la propria disponibilità al dialogo istituzionale e al confronto con il Parlamento e il Governo, nella convinzione che solo attraverso un approccio realmente inclusivo sia possibile costruire politiche del lavoro moderne, efficaci e capaci di rispondere alle sfide economiche e sociali dei prossimi anni.